

## SU ALCUNI FRAMMENTI VASCOLARI DA CAERE CON ISCRIZIONI DIPINTE

Nell'enorme congerie di documenti epigrafici provenienti dagli scavi di Caere, presentata da R. Mengarelli in *Not. Scavi* 1937, p. 355 sgg., con il commento di B. Nogara, è compreso anche un piccolo gruppo di frammenti vascolari con iscrizioni dipinte, sia etrusche che latine, alcuni dei quali non sono stati intesi in tutta l'estensione del loro significato, linguistico ed archeologico. Mi limito a considerare i nn. 53, 54 e 58.

Nn. 53 e 54. Sono due frammenti di altrettante *kylikes* a figure rosse, a pareti sottili, argilla di colore rosso, con medaglione avente per soggetto « scene dionisiache con figure di sileni » (1). Il medaglione è « limitato da cerchio risparmiato, sul quale ricorreva una iscrizione etrusca dipinta in nero », ripetuta sui due esemplari con la sola variante dell'interpunzione (a uno o due punti). Abbiamo quindi un parallelo pienamente calzante, e finora unico, a quel particolare tipo di γραμματικὰ ἐκπώματα (2), rappresentato dalla famosa coppia di *kylikes* falische del Pittore di Foied (3): simile è il soggetto del medaglione, la posizione dell'epigrafe, il suo carattere non di didascalia, come ad esempio nello *stamnos* del Pittore di Diespater (4), ma di testo continuo, regolarmente interpunto. Nel nostro caso restano della iscrizione, tracciata con grandi lettere non prive di un effetto decorativo, soltanto una parola intera e due lacunose:

[---]tau:sela: x[---]

La forma della lettera *a*, con l'asta sinistra piegata a gomito e la traversa discendente verso destra, particolarmente ben esemplificata nel frammento 54, non è infrequente nelle iscrizioni ceretane del V e IV secolo a.C. (5). È quindi pienamente possibile, e direi probabile, che i due vasi appartengono alla produ-

---

(1) Sia questa che la successiva citazione sono tratte dalla descrizione, più accurata di quella del Mengarelli, fornita da G. RICCI, in *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 697 sg. (i due frammenti vengono dalla tomba 225 della Banditaccia). Reperire attualmente questi e il frammento n. 58 nei magazzini dell'Ufficio Scavi di Cerveteri è impresa disarmante.

(2) Su questo genere di vasi in Etruria si veda la brillante esposizione di J. HEURGON, *La coupe d'Aulus Vibenna*, in *Mélanges Jérôme Carcopino*, 1966, p. 515 sgg.

(3) J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase-Painting*, 1947, pp. 7, 106 sg., tav. XXV, 4; G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, 1963, p. 49 sg., tav. VI.

(4) BEAZLEY, *op. cit.*, p. 73 sg.

(5) Si vedano, sempre in *Not. Scavi* 1937, le iscrizioni p. 373, n. 51; p. 388, n. 27; p. 404, n. 11, nonché il graffito da Pyrgi *fan*, pubblicato nella Rivista di Epigrafia di questo stesso volume. La medesima forma di *a* appare negli alfabeti di Nola e in genere nelle iscrizioni etrusche della Campania.

zione ceretana a figure rosse, che M. A. Del Chiaro sta sistematicamente esplorando (6).

Dal punto di vista ermeneutico l'iscrizione delle nostre coppe pone un problema di difficile soluzione. Il Nogara, leggendo arbitrariamente *au(le) sela*, pensava ad un nome di persona (7). La voce *sela*, scritta con un sigma a molti tratti, è presente, con punto intermedio, in una iscrizione vascolare del VII secolo, probabilmente ceretana (8), che suona: *mlakas:se·la:aska mi eleivana* (TLE 762). Si è fatto per questa iscrizione, molto dubitativamente, il nome del dio *Selvans* (9), e certo l'interpretazione in astratto è possibile, considerando le forme ridotte *selvasl* (TLE 599) e *selva* (CII 92; TLE 719<sup>b</sup>), nonché la voce *selansl* (TLE 641). Per l'elisione della *v* tra liquida e vocale si potrebbe citare il passaggio *me(ne)ruva* (GERH., E. S., V 59) > *me(ne)ra* (TLE 207; GERH., E. S., V 84, 1). Conosciamo però troppo poco questo fenomeno, specie in età arcaica, perché si possa approdare a conclusioni positive, e resta comunque la difficoltà offerta dal caso retto di TLE 762. Assai più convincente, anche per l'analogia con l'iscrizione delle coppe falische, che non contiene nomi propri, ma solo un motto conviviale (*foied uino pipafō cra carefo*), è l'ipotesi di un rapporto con la forma verbale *selace*, presente nella seconda iscrizione pyrgense su lamina d'oro (e forse anche con la voce *seleitāla* della prima lamina). Il sigma a tre tratti di *sela* non è una difficoltà insormontabile, poichè anche ad es. il gentilizio arcaico *munuise* (Not. Scavi 1937, p. 394, n. 47) diviene in etrusco recente *munise* (*ibidem* p. 404, n. 10 e Not. Scavi 1915, p. 379, n. 98). *sela* potrebbe essere una forma verbale in *-a* come *ama, tura* e simili. Quanto al significato di *selace*, i commentatori sono sostanzialmente concordi nel pensare ad un *verbum donandi*, anche se di difficile definizione (10).

N. 58. Il Mengarelli si limita a dire: « frammento dell'orlo di un vasetto a vernice nera, etrusco-campano, con la seguente iscrizione a vernice bianca ». L'iscrizione, mutila in fondo, è VIINIIRI, da integrare in *Venere[s pocolom]* (11), come già riconosciuto in *CIL* I<sup>2</sup>, 2495 e XI, 8124, 19 (12). Tuttavia il monumento è af-

(6) I suoi ultimi lavori sull'argomento sono *The Caeretan Figured Group*, in *AJA* LXX, 1966, p. 31 sgg., e *Distribution of Caeretan Red-Figured Pottery*, in *AC* XVIII, 1966, p. 115 sgg.

(7) Not. Scavi 1937, p. 454.

(8) M. PALLOTTINO, in *AC* XVI, 1964, p. 102. J. POUPE', *Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthiens*, in *Études Étrusco-Italiques*, 1963, p. 245 sgg., suppone una provenienza falisca.

(9) G. BUONAMICI, in *St. Etr.* XII, 1938, p. 320; POUPE', *op. cit.*, p. 247.

(10) Oggetto presumibile di *selace* è *cleva*, che nella Tegola designa un tipo di offerta o una cosa offerta. Pallottino traduce: « ha disposto » (*op. cit.*, p. 104), Pfiffig: « stiftete » (*Uni-Hera-Astarte*, 1965, p. 38), Olzscha: « hat geopfert » (*Die punisch-etruskischen Inschriften von Pyrgi*, in *Glotta* XLIV, 1966, p. 101). È forse il caso di rilevare che anche il lessico della lamina bronzea (M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 175 sgg.) presenta qualche concordanza con quello di iscrizioni vascolari: *var* infatti ritorna, isolatamente, su un coccio tardo-arcaico da Caere (Not. Scavi 1937, p. 388, n. 27) e la stessa voce *terāσ* nel testo, apparentemente votivo, di una ciotola a vernice nera da Adria (*kulsnuteras/smindiakske*: CII 39; G. B. PELLEGRINI, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 130).

(11) Manca la seconda asta della ultima *e*.

(12) Cfr. anche A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae publicae*, I, 1957, p. 160, n. 274, in nota.

fatto sfuggito alla letteratura sui *pocola deorum* (13). Come si desume dal disegno pubblicato dal Mengarelli, l'iscrizione correva in giro attorno all'apertura della bocca di un piccolo vaso, che non può essere altro che una *oinochoe*. Degli altri sei *pocola* a forma di *oinochoe* finora conosciuti (14) soltanto i due da Tarquinia presentano una eguale collocazione dell'epigrafe intorno alla bocca, e non sul collo del vaso. Questa collocazione è resa possibile dall'esistenza di un orlo largo e orizzontale, con labbro lievemente ingrossato, che individua una variante, finora non osservata, della forma XX del Beazley (battezzata con il numero 58 dal Lamboglia) (15). Degno di nota anche che i nomi di Venere e di Minerva sono associati esclusivamente con questo tipo di *oinochoe*. Il nostro *pocolom*, che è il primo scoperto a Cerveteri, si aggiunge alla lista dei pochi per cui è accertata una provenienza non funeraria. Questa invero sembra comune soprattutto nell'Etruria meridionale, ove il significato religioso dei *pocola* iscritti, recepiti attraverso le vie commerciali, non poteva indubbiamente essere inteso come nelle colonie latine di Rimini o di Carsoli. Significativa in proposito la contrapposizione tra la provenienza urbana di una dedica a *Iuno Regina* di età repubblicana, rinvenuta a Cellere (16) nella *praefectura Statonia* (17), e la provenienza funeraria di un *pocolom* di Giunone, rinvenuto a pochi chilometri di distanza (18), ma già, a quanto pare, nel territorio rimasto allo stato di Vulci.

GIOVANNI COLONNA

(13) BEAZLEY, *op. cit.*, p. 209 sgg.; A. CEDERNA, in *Not. Scavi* 1951, p. 214 (*pocolom* di Vesta da Carsoli); M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in *Studi Romagnoli* XIII, 1962, p. 97 sg. (*pocola* da Rimini); P. MORENO, in *EAA* s. v. *pocola* (1965); J. P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, 1965, p. 240; L.-J. JEHASSE, *La Grande-Grèce et la Corse aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles av. J.-C.*, in *Mélanges Jérôme Carcopino*, 1966, p. 548 sgg. (portano a 28 numeri la lista del Beazley aggiungendo numerosi esemplari anepigrafi).

(14) Elenco in BEAZLEY, *op. cit.*, p. 216 (cui è da aggiungere l'*oinochoe* di Carsoli).

(15) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, 1952, p. 197 sg.; MOREL, *op. cit.*, p. 208.

(16) *CIL* I<sup>2</sup>, 1993; DEGRASSI, *op. cit.*, p. 114, n. 172.

(17) Sui confini della *praefectura Statonia* si veda l'accurato studio di L. GASPERINI, *Un'ignorata dedica alla Fortuna e i confini del Municipio visentino*, in *Miscellanea greca e romana (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica XVI)*, 1965, p. 301 sgg.

(18) BEAZLEY, *op. cit.*, p. 210, n. 3; DEGRASSI, *op. cit.*, p. 214, n. 173. La vera provenienza del vaso non è Vulci, come comunemente si crede, ma una località « tra Pianiano e la montagna di Canino » (*Bull. Inst.* 1884, p. 174), a breve distanza da Cellere.